



CARLOS V Y ANDREA DORIA DOS VIDAS PARALELAS ESTADOS UNIDOS PARA MANTENER ABIERTAS LAS RUTAS DEL MEDITERRÁNEO Y GARANTIZAR LA LIBERTAD DE GÉNOVA

**CARLO V E ANDREA DORIA DUE VITE PARALLELE
UNITI PER TENERE APERTE LE ROTTE MEDITERRANEE E
GARANTIRE LA LIBERTÀ DI GENOVA**

**CARLO V AND ANDREA DORIA TWO PARALLEL
SCREWS UNITED TO KEEP MEDITERRANEAN ROUTES OPEN AND
GUARANTEE THE FREEDOM OF GENOA**

Sandro Pellegrini*

Cómo citar este artículo/Citation: Pellegrini, S. (2017). Carlos V y Andrea Doria dos vidas paralelas. Estado unidos para mantener abiertas las rutas del Mediterráneo y garantizar la libertad de Génova. *XXII Coloquio de Historia Canario-Americana* (2016), XXII-068. <http://coloquioscanariasmerica.casadecolon.com/index.php/aea/article/view/10013>

Resumen: Es ambición de esta ponencia ilustrar en el Centenario dedicado por la Casa de Colón de la Capital grancanaria a la política de expansión española en el Océano Atlántico y en las Tierras americanas a la época de Carlos V y Felipe II un tema sencillo. Esta política se ha podido desarrollar en las costas atlánticas y en la América recién descubierta, con bastante seguridad porque Carlos V en los últimos 30 años de su vida pudo contar con la valiosa obra del mayor hombre de mar de su época. Era este el genovés Andrea Doria que después de abandonar su alianza con el rey de Francia Francisco I, y cambiadas las leyes fundamentales de la República de Génova se declaró dispuesto a ponerse al servicio de Carlos V con su armada privada para garantizarle el máximo de seguridad a lo interirpr del Mar Mediterráneo. Brindando de tal manera una alianza destinada a perseguir con los herederos de ambos y sus sucesores que dieron vida al Siglo de Oro y al Siglo de los Genoveses que ilustraron por más de 100 años la cultura de Europa.

Palabras clave: Carlos V, Andrea Doria, Dragut, Barbarroja, Africa, galeras

Abstract: This *ponencia* meant to illustrate on the centenary dedicated by the Casa de Colon to the expansion policy of the imperial Spain in the Atlantic Ocean and in the Americans lands at the times of Charles V and Philipp II. The Spanish expansion policy along the atlantic coasts has been able to develop safely because Charles V in the last thirty years of his life has been able to count on the valuable collaboration of the greatest seamen of the time. This is the Genoese Andrea Doria that having abandoned the alliance with the French King Francis I and reformed the fundamental laws that supported the Republic of Genoa was willing to place himself at the service of Charles V with its own private fleet to guarantee him the most possible security within Mediterranean Sea. A policy of alliance continued with their heirs and successors who gave life to both the *Siglo de Oro* and to the *Siglo de los Genoveses* who illustrated for a whole century European culture.

Keywords: Carlos V, Andrea Doria, Dragut, Barbarroja, Africa, galeras

* Historiador. Via privata S. Antonio, 9/13. Recco. Génova. Italia. Correo electrónico: aless.pellegrini@alice.it

INTRODUZIONE

Andrea Doria, il grande eroe della libertà genovese, uomo di Stato definito “*Padre della Patria*”, condottiero a terra e ammiraglio in mare, nacque ad Oneglia nel 1466. Morì a Genova nel 1560, a 96 anni d'età. Travolto dagli anni, vien da dire, carico di gloria e di onori. Era figlio di un ramo secondario e periferico di quella grande famiglia che possedeva dei piccoli feudi quasi insignificanti nella Riviera genovese di Ponente. Rimase orfano del padre ancora giovane e a 17 anni intraprese la carriera delle armi arruolandosi a Roma nelle milizie papali.

Carlo I di Spagna, poi Carlo V imperatore, nacque a Gand, allora Paesi Bassi spagnoli, nel febbraio del 1500 e concluse la vita a Cuacos de Yuste nel settembre del 1558. Carlo era nipote dei Re Cattolici, nato dalla loro figlia Juana la Loca, e da Filippo il Bello d'Austria figlio dell'imperatore Massimiliano I, il quale morì dopo dieci anni dal matrimonio lasciando altri figli oltre a Carlo, cioè: Eleonora la primogenita, Isabella, Ferdinando, Maria e Caterina. Carlo V fu il personaggio più importante del secolo XVI perché il più impegnato oramai di una politica imperiale a livello mondiale.¹ Era l'erede dei Re Cattolici² per via materna e della Casa d'Austria per quella paterna. Seguì l'attività già intrapresa da Isabella e Ferdinando nella scoperta e nella valorizzazione delle Terre americane³ usando le isole Canarie come piattaforma indispensabile per i viaggi transatlantici.⁴ Ereditò anche la missione che avevano iniziato i suoi avi, quella di proseguire la guerra di *Reconquista* lungo le coste settentrionali dell'Africa, prima tappa di una marcia che sognava di giungere sotto le mura di Gerusalemme.⁵ Carlo V si trovò coinvolto in una lunga guerra condotta a rate con la Francia per il predominio europeo ed italiano⁶, in moti e sollevazioni tanto in Spagna nei primi anni di regno quanto nei Paesi Bassi ed in quelli dell'eredità borgognona. Per difendere i quali, e le terre d'Austria assegnate a suo fratello Ferdinando con il titolo di Re dei Romani, dovette combattere non solo contro la Francia e l'Inghilterra ma rintuzzare l'avanzata dell'Impero turco lungo i Balcani e le coste dell'Africa settentrionale. Ebbe gravi dissidi, lui cattolico dichiarato, con vari papi per diversità di vedute sulla gestione dell'eresia di Lutero e per la gestione del mosaico dei problemi sollevati da un'Italia frammentata. Sul suo impero non tramontavano né il sole né i problemi. La bibliografia sul personaggio è enorme come lo è quella sui fatti di cui fu testimone o attore. Ci limiteremo a richiamare nell'annesso bibliografico solo alcuni dei titoli consultati.

Quando Carlo vide la luce Andrea Doria aveva già 34 anni ed aveva percorso una parte significativa della sua carriera militare come capitano di ventura impegnato su più fronti in varie guerre italiane.

¹ ELLIOTT (1982).

² PEREZ (1988); TORRES SANTANA (2004); Inoltre LADERO QUESADA (2005); EDWARDS (2004). La politica di espansione spagnola oltreatlantico e lungo le coste dell'Africa settentrionale praticata da Carlo V venne iniziata dai Re Cattolici, come movimento di espansione della religione cattolica e come prosecuzione ideale della *Reconquista* che aveva sovente fatto appello allo spirito delle Crociate. Doveva prendere l'avvio dalla conquista delle coste dell'Africa settentrionale. Su questo tema merita un esame il volume di Autori Vari (senza data) *España en el Mediterraneo. La construcción del espacio*, Ministerio de Fomento-CAM-Ministerio de Cultura dedicato in massima parte alle opere di difesa realizzate dalla Spagna nei territori su cui aveva acquistato la sovranità, dall'Africa, all'Italia meridionale, alla Sicilia ed alla Sardegna.

³ HERNÁNDEZ SÁNCHEZ BARBA (2012). Si consiglia almeno la lettura della parte seconda, dai capi da 3 a 8.

⁴ Un'ampia trattazione del personaggio in CHAUNU y ESCAMILLA (2000).

⁵ Per un approfondimento vedasi almeno, GARCÍA FLORES (1999); BRAVO NIETO, FERNÁNDEZ URIEL (2006), BUNES IBARRA y ALONSO ACERO (2011).

⁶ BORDONOVE (1987).

L'incontro fra lo Spagnolo ed il Genovese ebbe luogo dopo un altro quarto di secolo, quando Andrea, con una decisione arditissima, e quasi improvvisa, superò il gioco delle sue molteplici alleanze giovanili con vari principi italiani, con il pontefice romano e con lo stesso il re di Francia abbandonando l'alleanza con questo monarca. Nello stesso tempo univa al suo fianco l'interesse dei Genovesi e del loro governo.⁷ Andrea Doria aveva abbandonato il servizio di "corsaro" sul mare, come sostiene qualche Autore, a favore di Francesco I di Francia essenzialmente, per motivi personali. Il legame con i francesi venne da lui scartato per il ritardato ed irregolare pagamento delle sue spettanze e per il rifiuto del dovutogli per il riscatto di alcuni personaggi importanti catturati da lui personalmente e da alcuni dei famigliari a lui associati nelle imprese marittime. Il genovese passò di campo, schierandosi decisamente a fianco di Carlo V imperatore e diventando suo fedele alleato fino alla fine dei giorni del monarca-imperatore. Lo fu successivamente anche del figlio di costui, Filippo. Carlo V non pensò mai di privarsi dei servizi del più grande ammiraglio dell'epoca di cui ammirava il coraggio unito alla prudenza, la fedeltà dell'impegno al suo fianco ed i suoi consigli al punto che sulle cose di mare gli riservava l'ultima parola. Andrea Doria, con l'alleanza sicura della Spagna salvaguardava non solo il suo mestiere di uomo d'armi ed i grossi profitti che gli derivavano, ma allo stesso tempo anche la libertà della Repubblica di Genova cui lui stesso aveva imposto un nuovo assetto costituzionale che durò, con alcune modifiche, quasi tre secoli.

LA TERZA VITA DI ANDREA DORIA

Lo studio della vita di Andrea Doria può affrontare tre periodi: quello della giovinezza legato alle prime esperienze di cavaliere di ventura e condottiero di un gruppo di uomini armati a sue spese ponendosi al servizio di chi lo pagava per servirsene, di un secondo, molto breve, dedicato alla riforma delle leggi genovesi in un clima di pacificazione e di unità e di un terzo che iniziò all'indomani della sottoscrizione del patto di alleanza⁸ con Carlo V, legando in tale accordo la rinnovata Repubblica di Genova. Un vincolo personale che durò ben oltre le vite dei due contraenti, estendendosi per più di un secolo ai rispettivi successori, fin oltre a quello che venne definito da una parte "el Siglo de los Génoveses"⁹ e dall'altra "el Siglo de Oro" spagnolo. Quell'accordo aggiunse una sorta di sanzione ufficiale al fatto che l'Italia grazie alle attività commerciali e bancarie di Venezia e di Genova era diventata il centro degli scambi mediterranei.¹⁰ Questo breve studio si occupa solo degli anni in cui Andrea Doria visse ed operò come vassallo fedele di Carlo V. Un Autore francese ci ricorda l'importanza che ebbe quell'alleanza per la politica europea del XVI secolo sottolineandone il carattere logico.¹¹ E aggiunge come "i mercanti genovesi erano presenti a Siviglia e in America e questo mercato sembrava loro più promettente di quello francese troppo Augusto.

⁷ Anche sulla presenza dei Genovesi in Spagna esiste un'abbondante letteratura, tanto in Italia come in Spagna. Ci basta qui ricordare, a titolo riassuntivo, i due volumi degli Atti del I e III Coloquio Hispano-Italiano intitolati *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII*, dell'Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla, Sevilla, 1985 e 1989, curati da TORRES RAMÍREZ y HERNÁNDEZ PALOMO (1985 y 1989).

⁸ CADENAS Y VICENT (1977). Un patto di alleanza quello fra il Doria e Carlo V che l'Autore non esita a definire "protettorato."

⁹ BOCCARDO y DI FABIO (1999). Da leggere per informazione i punti alle pagg. 15 sui problemi della storia di Genova, 22 sul ruolo politico dei patrizi, 32 sul Palazzo della Signoria. Ed inoltre le prime 5 sezioni dedicate al dogato a Genova, ai colori e simboli del potere, ai volumi per le incoronazioni dei Dogi, alle coronazioni e alle solenni esequie dei Dogi e infine alle magistrature, la marina, l'esercito e l'Arsenale di Genova.

¹⁰ BRAUDEL (1987), p. 114.

¹¹ SULLMANN (2000), p. 125.

Abbracciando la causa imperiale Genova forniva una flotta di galere agguerrite per la lotta contro i barbareschi nel Mediterraneo e soprattutto una competenza bancaria di primo piano nel momento in cui arrivavano in Europa i primi tesori americani. Senza la banca genovese, Carlo V e i suoi successori avrebbero avuto non pochi problemi a riciclare la massa notevole di metallo proveniente del Nuovo Mondo e a disporre della liquidità indispensabile per condurre una politica ambiziosa in Europa. Con l'intermediazione di Genova l'Italia intera si legò definitivamente alle sorti della Spagna....Si stabilì allora una suddivisione dei compiti: alla Spagna toccava la dominazione politica e militare mentre l'Italia raccoglieva i profitti economici.”

La rinnovata forza genovese dopo l'accordo con la Spagna si fece sentire pienamente su Savona che per troppo tempo si era orientata verso la Francia togliendo sicurezza, traffici e danaro ad una Genova troppo vicina. Utilizzando a pieno l'accordo con Carlo V Andrea Doria attaccò la città ribelle per terra e per mare. Ovviamente la flotta che mosse da Genova era comandata dal Doria stesso. In pochi giorni Savona *“venne praticamente smantellata nelle sue strutture essenziali e non si sarebbe risolledata dalla sua rovina se non tre secoli più tardi.”*¹²

Passate le giornate della sistemazione degli affari nella sua città e quelli legati alla stipula dell'accordo con Carlo V, l'ammiraglio genovese dedicò un poco del suo tempo ad occuparsi della costruzione del suo palazzo di Fassolo, vera reggia sul mare come si può ammirare ancor oggi.¹³

Tutto questo avvenne prima che Andrea Doria venisse chiamato da Carlo V a Barcellona. Il monarca manifestò l'idea di conoscere personalmente quel condottiero che aveva dimostrato di saper tenere una spada in mano, di condurre delle navi per mare, e di saper organizzare una Repubblica che con la sua fedeltà alla monarchia spagnola, garantita dallo stesso Doria, gli assicurava le chiavi della più importante porta d'Italia e l'appoggio finanziario dei mercanti-banchieri genovesi che operavano fra Genova, la Spagna ed una buona parte dell'Europa.¹⁴ Il Genovese metteva a disposizione di Carlo V la sua flotta personale con la garanzia di una disponibilità continua ad operare secondo le indicazioni del monarca il quale gli conferiva il titolo di grand' ammiraglio della sua flotta mediterranea e dei navigli alleati quando operavano uniti alle galere genovesi e spegnole. Il Doria possedeva una ventina di galere ben armate ed equipaggiate le cui spese di mantenimento si era impegnato a pagare per intero l'imperatore il quale gli garantiva anche un regolare salario in moneta sonante, la proprietà delle prede che avesse catturato in mare, il privilegio di potersi approvvigionare di grano sui mercati dell'Italia meridionale ed insulare in mano alla Spagna e nella stessa penisola iberica.

Carlo V convocò il nuovo ammiraglio spagnolo a Barcellona alla fine dell'anno 1529 per farsi condurre a Genova dalle sue galere. Da lì avrebbe dovuto proseguire per Bologna dove papa Clemente VII intendeva incoronarlo imperatore. Carlo V conosceva l'ammiraglio passato ai suoi ordini, fino ad allora solo *de relato*, dalle informazioni dei suoi ambasciatori, dei suoi rappresentanti e dei comandanti della sua flotta. Gli erano note sia l'abilità guerresca, politica ed organizzativa dell'uomo, sia il suo carattere chiuso e riservato. A quell'uomo d'armi aveva affidato il supremo comando delle sue flotte operanti nel Mediterraneo. Era dunque venuto il momento di conoscerlo e di sperimentarlo di persona. Prima di imbarcarsi sulla flotta di uno straniero Carlo V si era assicurato la neutralità francese con quella inglese ed aveva ricevuto l'amicizia del Papa.. Di tale viaggio si sono occupati sia gli Autori spagnoli de Bunes Ibarra e Nora E.Jiménez nel loro lavoro sulle cronache di Francisco Lopez de Gomara con un semplice cenno quanto Antonio Perria con una piacevole divagazione¹⁵. Andrea Doria

¹² PERRIA (1973), p. 96.

¹³ ZAZZU (1996), per maggiori dettagli alle pp. 44-47.

¹⁴ CARANDE (1987).

¹⁵ BUSTOS IBARRA y JIMÉNEZ (2000); PERRIA (1973), pp. 99 e segg.

prese il mare nel novembre del 1529 con una flotta di 13 possenti galere, con a bordo circa 8.000 persone. L'ammiraglia era una super galera, con tre alberi e quasi 1.000 persone d'equipaggio, fra marinai, rematori, soldati armati *“tutti vestiti in modo elegante e gli stessi forzati al remo avevano dovuto indossare costumi di velluto cremisi.”* Quella nave, ci ricorda il Perria, era stata addobbata in modo speciale, con il castello di poppa arricchito di sculture e dorature e con il salone dei rapporti trasformato in appartamento destinato ad ospitare Carlo V. L'imperatore accolse il suo nuovo alleato con molto slancio e lo fece rialzare subito quando il genovese, vestito del suo *robbone*¹⁶ nero, senza alcun segno esteriore di nobiltà né spada al fianco, segno fondamentale del comando, tentò di inchinarsi al suo cospetto. Lo stesso avvenne al momento in cui Doria fece la mossa di scoprirsi il capo dalla berretta nera di stile marinaio che indossava. Insomma l'imperatore di 29 anni pretese di considerare quell'uomo di mare di 64 anni, leggermente ricurvo, con una capigliatura ed una gran barba bianca, quasi come fosse un suo pari. In pochi giorni si completarono i preparativi per il trasferimento a Genova, su galere genovesi capitanate da un ammiraglio genovese che era contemporaneamente capo di tutte le flotte spagnole che percorrevano il Mare di Mezzo, anche di quelle del Regno di Napoli, della Sicilia e della Sardegna di diretto dominio spagnolo, dello Stato della Chiesa, della Toscana, e di Venezia alleati della Spagna quando collaborarono nel quadro di una visione generale e per risolvere problemi di interesse comune nel quadro mediterraneo. Qualcuno nell'ambito della corte spagnola avrebbe avanzato dei dubbi a Carlo V sull'opportunità di metter piede sulla nave di un comandante che fino a poco prima era schierato dalla parte francese.

Carlo V non ascoltò quelle maldicenze. Salì sulla galeazza ammiraglia con parte della sua corte,¹⁷ e diede ordine di metter la prua al largo. Seguirono le altre 12 galere genovesi ed una flotta di una decina di imbarcazioni spagnole su cui presero posto i militari del suo seguito. Una tempesta attese la flotta in movimento nel Golfo del Leone ma venne superata con un'accorta navigazione sotto costa. In pochi giorni il convoglio si affacciò al porto di Genova dove splendide accoglienze diedero il benvenuto all'imperatore, con la nobiltà genovese schierata sui moli, archi di trionfo lungo le strade, una folla di popolo plaudente lungo le strade che Carlo V percorse a dorso di una mula al riparo di un ricco baldacchino per recarsi prima nel duomo di S. Lorenzo e quindi nel palazzo ducale dove gli era stato allestito un appartamento.

Carlo V rimase a Genova per 44 giorni prima di prendere la strada per Bologna dove ricevette dal papa Clemente VII la corona imperiale che fu già di Carlomagno. In quell'occasione venne concesso al pontefice il dominio sul Ducato di Parma e sulle città adriatiche di Cervia e Ravenna. Nei giorni del suo soggiorno a Genova Carlo V passò il tempo con intermezzi di feste e banchetti che costarono moltissimo ai ricchi genovesi che vollero far bella figura. Riscattò nel contempo il ducato di Milano, pagandolo fior di quattrini agli Sforza, ringraziò l'ammiraglio genovese concedendogli il Toson d'Oro, segno distintivo in origine della altissima nobiltà borgognona, 25 mila ducati d'oro, ed il titolo di principe di Melfi tolto al titolare, un Caracciolo della Lucania, che aveva avuto la colpa di esser pro-francese. Una volta partito l'illustre ospite Andrea Doria ebbe modo di dedicarsi alla ristrutturazione ed all'abbellimento del palazzo di Fassolo, alla cura della sua flotta, con il cambio degli equipaggi e dei comandanti tra i quali si trovavano numerosi suoi parenti, delle attrezzature, dell'armamento e delle artiglierie godendosi un periodo di relativa quiete

¹⁶ Era così chiamato e lo fu fino alla fine della Repubblica di Genova, l'abito, essenzialmente un lungo soprabito di velluto nero, che contraddistingueva tutti i nobili che costituivano la classe dirigente di Genova. Il robbone era completato da scarpe nere con fibbie d'argento e secondo i tempi da parrucche più o meno vistose.

¹⁷ Nel volume ispirato agli scritti del de Gomara cit. alle pp. 126-27 si possono leggere i nomi degli 89 *“caballeros”* religiosi, militari, conti, marchesi dell'alta nobiltà che seguirono Carlo V nel suo viaggio in Italia.

domestica. Intanto Carlo V, oramai imperatore del Sacro Romano Impero a tutti gli effetti, risalì la valle dell'Adige, passò le Alpi e da Innsbruck si recò a Vienna ove incontrò il fratello, Ferdinando, re dei domini della Casa d'Austria che doveva risolvere problemi di ordine interno nei suoi territori, affrontare le contestazioni e poi lo scisma del monaco Lutero e quindi le minacce dei Turchi che avevano proseguito la conquista della Penisola balcanica spingendosi fin dentro l'Ungheria e l'Austria giungendo a minacciare la stessa Vienna. Un' analoga minaccia pendeva sulle terre e sulle isole del Dominio adriatico di Venezia spesso meta delle scorrerie terrestri e navali degli Ottomani.¹⁸ Compiuta la sua missione nei domini austriaci Carlo V riprese la via di casa, passando da Genova. Qui venne accolto il 28 marzo da Andrea Doria, dal Doge Battista Lomellini e dalle autorità della Repubblica che gli riservarono 12 giorni di festeggiamenti e di ossequi continui. Trascorsi i quali l'imperatore chiese al Doria di accompagnarlo con la sua galera capitana trasformata in "*imperiale*" a Barcellona dov' era atteso dalla moglie, l'imperatrice Isabella. La galera capitana era scortata dalle altre galere di Andrea Doria.

In quei giorni giunse nella città catalana la notizia che Solimano II, sultano di Costantinopoli le cui navi ed i cui corsari stavano abbondantemente tormentando le navigazioni mediterranee, aveva allestito una forte flotta per assaltare la fortezza greca di Corone, già veneziana, in cui si era installata a protezione una guarnigione spagnola. Andrea Doria, ci ricorda il Perria, aveva a sua disposizione 27 galere "*in gran parte di sua proprietà e una trentina di bastimenti da carico pieni di viveri e di munizioni per la guarnigione del comandante Mendoza*".¹⁹ In tal modo, sotto la guida del Doria, Carlo V aveva lanciato un contrattacco marittimo cristiano contro i musulmani come "*continuazione, e in forma accentuata, della grande e lunga crociata dei cristiani contro i mori*".²⁰ Arrivato nei pressi del promontorio su cui sorgeva la fortezza di Corone il Doria attaccò con un gran fuoco dei cannoni di cui disponevano le sue galere la squadra avversaria disperdendola ed affondandone alcune unità. Riuscì a sbarcare viveri e munizioni che si rivelarono inutili in quanto Corone era attaccata anche da parte di terra da forze turche che l'avevano posta d'assedio. La resistenza degli Spagnoli fu eroica ma durò poco. Quando si arresero vennero lasciati andare, consentendo loro di portarsi via anche i cannoni: un gesto di magnanimità poco abituale in quei tempi.²¹ L'episodio Corone rese consapevole Solimano che non poteva competere sul mare con Andrea Doria senza un comandante adeguato. Chiamò presso di sé Khair-ad-din, il "*Barbarossa*", corsaro algerino, cui affidò il compito di riorganizzare la sua flotta e quindi di assumere il comando supremo delle sue navi. Cosa che il Barbarossa fece presto e bene. Andrea Doria, rientrato a Genova, venne inviato a Savona per scortare il Papa Clemente V che rientrava da Marsiglia fino a Civitavecchia.²² Riuscì a trascorrere i successivi sei mesi nel suo palazzo in relativa serenità, fino a quando Carlo V gli chiese di intervenire contro l'ammiraglio turco che stava sconvolgendo con le sue scorrerie le coste dell'Italia meridionale. Si trattava di una mossa diversiva e redditizia in termini di prede in attesa di gettarsi su Tunisi ove regnava Mulay Hassan, che s'era infeudato alla Spagna ed era ben visto dalla popolazione. Gli ottomani di Barbarossa spogliarono Reggio Calabria, Cetraro, Sperlonga, Terracina e Fondi ove signoreggiava Giulia Gonzaga, vedova di Vespasiano Colonna, donna molto bella che si voleva destinare come regalo a Solimano e che riuscì a fuggire di notte seminuda. Saputo che il corsaro algerino stava puntando su Tunisi il Doria si portò nelle acque siciliane per cercare di intercettarlo. L'impresa non gli riuscì lasciando il tempo al Barbarossa di sbarcare un forte contingente di giannizzeri alla Goletta, di bombardare

¹⁸ PRAGA (1981) per le vicende di un dominio marittimo durato quasi quattro secoli.

¹⁹ PERRIA (1973), p. 108.

²⁰ ABULAFIA (2013), p. 400.

²¹ Maggiori dettagli su questa battaglia in de BUNES IBARRA y JIMENEZ (2000), p. 124.

²² Idem, p. 110 ov'è spiegato che il Papa si era recato in Francia per combinare il matrimonio fra Enrico di Valois, figlio secondogenito del re di Francia e sua nipote Caterina dei Medici, entrambi quattordicenni.

Tunisi dal mare e di far sapere che aveva con sé il fratello del bey di Tunisi, pronto a metterlo sul trono al posto del regnante del momento. Il bey riuscì a fuggire e Tunisi venne conquistata nel nome di Solimano II, pagando la sua resistenza con varie migliaia di vittime civili e militari. La Spagna era stata presa “*in contropiede*,” sostiene il Perria²³ Mulai Hassan scrisse a Carlo V chiedendo il suo aiuto, promettendogli di porsi sotto la sua sovranità “*in cambio della punizione di Khair-ad-din*.” Carlo V lasciò passare l'inverno fra il 1534 ed il 1535, occupato a raccogliere il danaro indispensabile a finanziare una spedizione punitiva che doveva esser guidata da Andrea Doria, ancora fermo a presidiare le coste della Sicilia. Altro tempo venne dedicato a cercare la neutralità francese visto che Francesco I aveva rapporti di amicizia con la Sublime Porta, assieme al coinvolgimento del nuovo papa Paolo III (Alessandro Farnese) a cui aveva inviato lo stesso Doria come ambasciatore straordinario per perorare l'unità della causa cristiana. L'appoggio papale si concretizzò con la adesione alla richiesta dell'imperatore e con la messa a disposizione del Genovese delle navi pontificie con quelle dell'Ordine di Malta. Compiuta tale missione il Doria rientrò a Genova a preparare la sua flotta con il contributo finanziario del banchiere Adamo Centurione e l'aiuto di una ventina di suoi parenti, tutti esperti comandanti di navi ad iniziare dal nipote Giannettino. Una serie di missive fra Genova e la Spagna puntualizzavano che le navi genovesi sarebbero state pronte al via nel mese di maggio e che si sarebbero fermate a Cagliari per incontrare quelle provenienti dalla Spagna. Andrea Doria andò a Barcellona ed ospitò nuovamente l'imperatore sulla sua galeazza capitana seguita da altre 22 galere della sua flotta privata. Quella presenza sarebbe servita per sottolineare l'importanza della spedizione. La intera flotta cristiana si trovò a Cagliari il 29 maggio del 1535 e fra galere, altre navi da carico con viveri, munizioni, soldati armati, cavalli, contava circa 300 scafi con 30.000 uomini a bordo.²⁴ Le forze da sbarco erano state poste al comando del marchese del Vasto.²⁵ Quell'imponente massa di navi e di uomini prese il largo dalla Sardegna il 15 giugno e, con l'aiuto di un forte vento di tramontana, dopo 36 ore era già in vista delle coste tunisine. Andrea Doria schierò le sue navi di fronte alle mura di Tunisi iniziando a bombardarle senza grande successo. Le fanterie e la cavalleria sbarcarono alla Goletta e vennero fermate dalle truppe disposte nelle due torri che controllavano la striscia di sabbia che univa La Goletta a Tunisi. Ci furono vari attacchi, offensive e controffensive con molte perdite da entrambe le parti. Fin quando non caddero le torri lasciando libera la via e fin quando con le condizioni ideali del mare Andrea Doria con riuscì a riunire la sua flotta e a concentrare il fuoco dei cannoni su porzioni limitate di muro che crollarono. Si era aperta in tal modo la via alla conquista della città di Tunisi da cui Kair-ed-Din fece in tempo a fuggire con alcuni capi e un gruppo di militari. Seguì un tragico saccheggio di ogni bene che si poteva portare via, seguito dal massacro di quanti, militari musulmani e popolazione civile, vennero trovati fra le macerie della città. Si trattò di una strage perpetrata senza alcuna pietà dai soldati al servizio di Carlo V. Si distinsero nella carneficina alcune migliaia di prigionieri cristiani appena liberati che si vendicarono su quanti li avevano oppressi per anni. “*Il martirio di Tunisi (fu) una delle pagine più nere della storia d'Africa*” afferma uno storico.²⁶ Nei primi giorni d'agosto Mulai Hassan

²³ PERRIA (1973), p. 115.

²⁴ Francisco Lopez de Gomara citato nel volume *Guerras de mar del Emperador Carlos V...* riduce a 25 mila il numero degli armati e fornisce il quadro delle loro appartenenze e dei rispettivi comandanti. C'erano anche 2.000 cavalieri. Fra i comandanti anche Federico del Carretto di Finale, ed anche 40 orche giunte dalle Fian-dre, 2 galere del Principe di Monaco. In totale la flotta contava 700 imbarcazioni. Andrea Doria intendeva inviare in avanscoperta un terzo delle galere per cercare di intercettare e di catturare il naviglio che eventualmente si allontanava da Tunisi, con l'intenzione di portare in salvo parte delle ricchezze della città, ma l'Imperatore non si disse d'accordo. Così in Op. cit., p.163. Altra particolarità di quell'assedio dal mare consistette nella creazione di pontoni di scarso pescaggio su cui il Doria fece collocare i suoi cannoni di maggior calibro che colpivano Tunisi da una distanza ravvicinata.

²⁵ Idem, Op. cit., p. 118.

²⁶ Idem, Op. cit., p. 121.

venne rimesso sul trono, pagato per le milizie che aveva assoldato per schierarle a fianco degli Spagnoli. Però fu costretto a firmare “*un contratto umiliante di sudditanza che soffocava qualsiasi parvenza di libertà.*”²⁷

Andrea Doria escluso dai benefici delle rapine in terraferma si rifece catturando un galeone turco carico di spezie di enorme valore il che lo ripagò ampiamente delle spese sostenute per l'armamento delle sue galere. Quindi, con il suo naviglio lasciò Tunisi il 17 agosto portando sulla sua capitana anche l'imperatore Carlo. L'idea era quella di andare ad assaltare Mahadia, sulla costa tunisina, ma una tempesta scongiò uno sbarco, per cui, dopo una sosta a Trapani, le navi genovesi con i suoi illustri ospiti fecero scalo a Napoli. Qui appresero le notizie di un nuovo slancio francese verso l'alleanza con la Sublime Porta di Costantinopoli ed il rinnovato interesse di Francesco I per le cose d'Italia. Ne fu causa l'uccisione di un suo uomo a Milano ove contemporaneamente si spegneva l'ultimo degli Sforza schierato con la Spagna. Carlo V accettò i consigli del suo ammiraglio: la ripresa delle ostilità per mare contro la Francia lungo le coste della Provenza, la nomina di un governatore spagnolo a Milano. Andrea Doria ospitò un'altra volta l'Imperatore sulla sua galeazza trasferendolo a Genova ove rimase a soggiornare e a riposarsi per alcune settimane nel palazzo di Fassolo prima di esser riaccompagnato a Barcellona. Una puntata di forze francesi verso Genova venne fermata dall'improvviso rientro della flotta del Doria con truppe da sbarco a bordo. Quella presenza fu sufficiente a frenare ogni velleità francese sulla città. Un intervento rapido come un fulmine Andrea Doria lo esercitò direttamente per riportare la pace a Firenze che si era sollevata contro i Medici al cui interno familiare Lorenzino de' Medici aveva scannato il cugino Alessandro. Andrea Doria prescelse il giovane Cosimo de' Medici e lo fece nominare al vertice dello Stato fiorentino. Gli aveva garantito il proprio appoggio e quello della Spagna che schierò un contingente militare alle frontiere toscane a sua protezione. Intanto nuove nubi provenivano dal vicino Oriente. Solimano, forte dell'alleanza con la Francia, aveva infranto un lungo periodo di pace con Venezia che venne spinta a cercare l'aiuto della Spagna per difendere le coste adriatiche orientali. Un accordo che non venne rispettato da entrambe le parti e che non arrecò i vantaggi che ciascuna delle parti si attendeva.

Andrea Doria lasciò Genova nella primavera del 1537 appena seppe che i corsari musulmani avevano abbandonato le loro basi africane per attaccare le coste italiane.²⁸ Si diresse verso il porto di Messina da dove avrebbe potuto salpare sia verso Oriente come verso Occidente. Il Perria parla di una “*campagna strana che lasciò intravedere se non un accordo scritto fra l'ammiraglio genovese e Khair-ad-din, almeno una convenzione di mutuo rispetto.*”²⁹ Il nocciolo dell'accordo sarebbe stata la libertà concessa al Doria di attaccare navi di Solimano per impadronirsi dei loro ricchi carichi, mentre il Barbarossa avrebbe trovato le località meridionali italiane da lui prese di mira stranamente senza una difesa dal mare: In caso di battaglia in mare aperto i due ammiragli avrebbero cercato reciprocamente di non darsi eccessivo fastidio. Il Genovese si diresse verso le isole greche ove fece un ricco bottino, affondando navi dell'avversario dalle quali trasse alcune migliaia di prigionieri destinati a divenire schiavi vogatori sulle sue galere o esser venduti o riscattati incassando i relativi premi.. Barbarossa fece una campagna lampo di circa un mese lungo le coste pugliesi che vennero saccheggiate con gravissime perdite umane. Una richiesta di intervento diretto

²⁷ Idem, Op. cit., p. 124. I dettagli di tale trattato in 12 punti prevedeva che le località conquistate dagli Spagnoli venissero assegnate al Bey di Tunisi, che La Goletta con un confine di mezza lega tutt'attorno fosse degli stessi Spagnoli ai quali si dovevano dare 12 mila doppie annuali per le spese da sostenere nella località e l'omaggio di 6 cavalli e di 12 falchi in segno di gratitudine al Monarca spagnolo. Amplius in *Guerras de mar...* Op. Cit., p. 179

²⁸ Idem, Op. cit. p. 134.

²⁹ Idem, Op. cit. p. 124.

avanzata dai Veneziani attaccati direttamente dal Barbarossa nell'isola di Corfù³⁰ che costituiva la loro sentinella avanzata guardia dell'ingresso nel Golfo Veneto, com'era chiamato il Mar Adriatico, venne rifiutata da Andrea Doria quando si trovava nuovamente a Messina. Egli sostenne che non intendeva muoversi dal suo rifugio siciliano. Gli ambasciatori del papa e quello veneziano criticarono davanti a Carlo V il comportamento del suo oramai settantunenne ammiraglio. L'imperatore però lo difese, sostenendo che errori erano stati commessi da tutte le parti, fuorchè dal Doria.

La situazione non era sostenibile per le potenze cristiane che si accorsero come di fronte all'avanzata turca in terra ed in mare occorresse ricorrere ad un'alleanza seria e compatta coinvolgendo la Spagna ed i suoi alleati, la riottosa Francia, e Venezia. Un primo accordo venne raggiunto a Roma nel febbraio del 1538 dai rappresentanti diplomatici di Carlo V e della Repubblica di Venezia- Vi si prevedeva di organizzare una spedizione navale nelle acque vicine alla Grecia ed alla Turchia con 80 galere genovesi e spagnole al comando di Andrea Doria. Altrettante le avrebbe schierate Venezia e 36 lo Stato pontificio. I frutti della vittoria sarebbero spettati a Venezia come compenso dei danni subiti dalle sue fortificazioni di Corfù e dalle coste pugliesi. Più complicato si rivelò l'accordo diretto fra i monarchi spagnolo e francese, i quali convenuti a Nizza alla presenza del papa Paolo III non vollero neppure incontrarsi per non significare che l'accordo sarebbe stato raggiunto grazie ad una volontà superiore qual'era quella papale. Si sussurrarono di rivedersi a Aigues Mortes sulle coste provenzali. Carlo V ed il pontefice salirono sulle galere del Doria ed assieme raggiunsero Genova ove entrambi vennero ospitati nel palazzo di Fassolo. Da Genova il pontefice si fece portare a Roma e Carlo V, sempre sulla galera del suo ammiraglio genovese, verso il porto francese dove avvenne l'incontro con Francesco I da cui sarebbe emerso un accordo in base al quale alla Francia sarebbe stato concesso il Milanese. Rientrato a Genova in 15 giorni Andrea Doria riordinò la propria flotta. Era al momento composta da 28 scafi poderosi e moderni, con equipaggi, armamenti e con comandanti di assoluta fiducia, molti dei quali suoi parenti. Presero il largo ai primi d'agosto di quel 1538. A Napoli si incontrò con le 22 galere spagnole, in numero minore del previsto, ed a Corfù con le 29 imbarcazioni papali e le 81 galere veneziane con i rispettivi comandanti. Completati i carichi di polvere e munizioni iniziò la caccia ai vascelli di Khair-ed-Din, il Barbarossa che, probabilmente informato in anticipo, si era rifugiato in un golfo della costa greca al riparo delle fortificazioni di Prevesa.

La battaglia che si svolse in quelle acque il 25 settembre ha preso il nome da quella località. Il Barbarossa aveva 122 galere contro le 167 di Andrea Doria e dei suoi alleati. La prevalenza cristiana era chiara fin dall'inizio *“della più assurda e difficilmente spiegabile battaglia navale di tutti i tempi.”*³¹ Non ci fu accordo fra il Doria ed il comandante veneziano sulle posizioni da tenere nello schieramento delle rispettive navi. Si perse del gran tempo. Parve che il Doria volesse far scendere a terra delle milizie da sbarco per attaccare i castelli di Prevesa ma rimase dubbioso sul da farsi. Giunse la notte mentre la giornata era trascorsa invano. All'alba del giorno seguente il Doria diede l'ordine di prendere il largo. Forse voleva

³⁰ PERRIA (1973), pp. 139 e segg. Vi si legge che i Veneziani sostennero da soli l'assedio alla loro isola iniziato il 23 agosto 1537 sotto la guida di Solimano II con lo sbarco di 25 mila armati cui fecero seguito altrettanti dopo quattro giorni, con un notevole apporto di artiglierie, tra cui un supercannone di grosso calibro che si manifestò inferiore alle aspettative. I turchi procedettero a saccheggiare l'intera isola, massacrando molta gente e catturando un gran numero di schiavi, prima di cingere d'assedio la fortezza. L'artiglieria turca non riusciva a fare gravi danni alle mura veneziane. Anche i cannoni navali fatti entrare in funzione da Khair-ed-Din non diedero un contributo risolutivo. Ci si misero anche le piogge che allagarono le trincee predisposte attorno alla rocca veneziana. Vista l'inutilità del suo sforzo, Solimano II che aveva in corso la guerra contro i domini d'Austria propose prima la resa al presidio veneziano che la rifiutò e quindi decise di togliere l'assedio inconcludente e di spostare le truppe impegnate a Corfù sul fronte balcanico. L'imbarco durò una settimana ed il 15 settembre l'ultimo soldato turco lasciava Corfù.

³¹ PERRIA (1973), p. 146.

far uscire Barbarossa dal golfo per scontrarlo in mare aperto. Con alcune manovre ben fatte, e con pochi colpi sparati che colpirono delle galere veneziane, le navi del Barbarossa uscirono in mare aperto muovendo all'assalto della prima linea tenuta dai veneziani che venne superata a gran velocità. Lo stesso Doria che si era spostato indietro con l'idea di chiudere il Barbarossa contro la costa rimase al largo, troppo al largo, e si lasciò sfilare davanti l'intera flotta turca senza poterla attaccare. Una tempesta con pioggia e vento concluse la giornata spingendo le navi cristiane verso Nord, verso Corfù, ove si ritrovarono tutte, con i veneziani gli unici ad essersi impegnati e ad avere avuto delle perdite mentre genovesi e spagnoli non avevano subito alcun danno, ma solo sparato pochi colpi dimostrativi per mostrare la loro inutile presenza in quelle acque. Gli studiosi di quella strana battaglia imputano il mancato impegno genovese e spagnolo all'antica rivalità fra genovesi e veneziani, per cui Andrea Doria *“durante la battaglia non avrebbe tenuto un comportamento limpido evitando di impegnarsi a fondo”*³², e altri ad un ordine segreto di Carlo V il quale non voleva un successo che avrebbe finito per portare vantaggi solamente ai Veneziani.³³ Secondo il Zorzi, Carlo V, in base all'intesa con Francesco I siglata ad Aigues-Mortes, avrebbe usato l'intermediazione francese per raggiungere un accordo diretto con Solimano II per cui i Veneziani sarebbero stati lasciati soli *“a rompersi le corna”* e Khair-ed-Din avrebbe ricevuto in compenso della sua attenzione alcune piazzeforti in mani spagnole sulla costa africana.³⁴ Di più, veniva promesso a Carlo V che in caso di divergenze con Venezia la Sublime Porta si sarebbe schierata al suo fianco contro un nemico comune. In tal senso Andrea Doria ricevette ordini precisi dal suo *“padrone”* spagnolo senza conoscere tutti gli arzigogoli che nascondevano. Dopo aver tirato il fiato a Corfù venne stabilito un attacco congiunto contro le Bocche di Cattaro che i Turchi avevano fortificato, sperando che il Barbarossa, spinto dall'idea di portare aiuto ai suoi correligionari, si sarebbe mosso dai suoi ormeggi e posto in mare aperto. L'attacco alle Bocche riuscì in pieno sia pure con gravissime perdite e con massacri sofferti da una parte e dall'altra e con il pericolo corso dalle navi cristiane che mentre cannoneggiavano i forti dal mare, furono spinte le une contro le altre da un forte vento. Lo stesso fortunale colpì le galere di Khair-ed-Din e gli fece perdere la metà della sua flotta. Malridotto nel naviglio residuo il famoso Barbarossa poteva essere una preda facile e decisiva. Il Doria fu sollecitato dai comandanti veneziano e papale a dare il colpo finale ad un nemico spesso definito diabolico. Prendendo la scusa del mutare rapido del tempo autunnale il Genovese dichiarò che non intendeva rimettersi in caccia, preferendo rinviare la partita ad una stagione successiva. Diede pertanto gli ordini opportuni per rientrare a Genova, carico di merci e di prigionieri, passando da Messina.

I Veneziani, lasciati soli, subodorando di esser stati giocati da Carlo V e dal suo ammiraglio iniziarono a trattare con il Turco in vista di un trattato di pace che sarebbe costato molto in termini di territori perduti e di danaro sonante, ma sarebbe comunque durato, sia pure con temporane interruzioni, per i successivi trent'anni.³⁵ Nel 1539 Andrea Doria aveva superato i suoi 71 anni e cercava un periodo di meritato riposo nel suo splendido palazzo di

³² PEDANI (2010), p. 64.

³³ In tal senso LANE (1978), p. 415 ove si puntualizza che neppure le navi veneziane, se si eccettuano alcune di esse, difese a denti stretti, che vennero attaccate da navi grosse e circondate da galere ottomane, riuscirono a fare meglio. Ad ogni modo il Doria avrebbe ottenuto una vittoria solamente parziale, coronata da molte critiche.

³⁴ ZORZI (1982), p. 312.

³⁵ I Veneziani avevano notizie precise su Solimano dal loro bailo (rappresentante) a Costantinopoli Bernardo Novagero il quale lo descriveva *“di anni circa 62, lungo della persona, magro, di color fosco con una dolcezza che lo fa amabile...E' molto sobrio nel mangiare...né beve vino, ma acque molto delicate...E' servatore della sua fede...E' stato per sua natura sempre più incline alla pace che alla guerra ed al presente più che mai per essere vecchio...”* Così in COMISSO (1982), p. 74.

Fassolo, preoccupato di rimettere in condizioni di pronto impiego le sue trenta galere³⁶ cui aveva aggiunto “*la prima nave corazzata di tutti i tempi, una caracca di forse 1.300 tonnellate, battezzata Sant'Anna, che aveva le fiancate ed i ponti coperti da lamine di piombo e di bronzo ed aveva una ciurma di 500 uomini tra forzati al remo e marinai liberi, oltre a 300 fanti da sbarco.*” Quella nave era stata costruita nei cantieri di Nizza.³⁷ Nel frattempo aveva messo assieme una schiera di comandanti fidati, in buona parte suoi famigliari come Filippino e Antonio e suo figlio Giovanbattista, Giorgio, Andrea, Imperiale, Lamba e Domenico, detto il Converso, il quale aveva lasciato il saio da frate per farsi marinaio, Giannettino, Giovanni Andrea poi erede del Principe patriarca, Cristoforo e Fernando Opizio.³⁸

Il tempo del riposo continuò anche quando flottiglie mussulmane presero a navigare e a saccheggiare le coste ed i paesi del Sud Italia guidate non più dal Barbarossa, il quale si era concesso anche lui un periodo di riposo, ma da uno dei suoi luogotenenti che si era già distinto a Prevesa e nel Golfo di Cattaro e che libero da impegni militari si era convertito in corsaro. Costui è passato alla storia con il nome di Torghud, *alias* Dragut con il quale Andrea Doria fece una guerra quasi personale durata più anni.

La dolce quiete del Principe si interruppe quando il Doria venne informato che gli interessi di caccia e di rapina di Dragut si erano spostati verso la Corsica, governata dal Banco di San Giorgio, non solo banca dello Stato genovese ma addirittura parte di esso, governata dallo stesso clan di famiglie che esprimevano la classe che dirigeva la Repubblica dopo la riforma del 1528. Il Doria mosse le sue galere, alcune delle quali vennero affidate al nipote Giannettino, puntando verso Ajaccio che trovò saccheggiata, come Corte all'interno dell'isola, con il furto conseguente di tutti i beni di valore delle due località ed un ricco bottino di donne e di ragazze giovani. Saputo che Dragut si era rifugiato in una baia ben protetta il Principe mise in caccia il nipote che sorprese il pirata il quale dopo una breve scaramuccia si arrese non volendo mettere in gioco la vita. Giannettino Doria lo incatenò sulla sua nave e lo consegnò al Principe assieme a tutto il bottino, comprese le navi del pirata e le merci che aveva razziate, un galeone spagnolo appena catturato da Dragut. La consegna delle prede avvenne non appena i due Genovesi si incontrarono in mezzo al mare.

Andrea Doria incatenò Dragut sulla sua *Capitana* in attesa che gli venisse fatta una ricca offerta per lasciarlo andare libero. Sulla nave del Principe lo incontrò il cavaliere di Malta Jean Parisot de la Vallette il quale era stato in precedenza preso da Dragut che lo aveva fatto prigioniero e sistemato in catene ai remi della sua galera. De la Vallette cercò di consolarlo facendo appello alla legge del mare. Dragut gli rispose che sarebbe stato meglio far appello al mutar della fortuna.³⁹

UNA GUERRA PERSONALE CON DRAGUT PIRATA MEDITERRANEO

³⁶ AIRALDI (2015), p. 160. L'Autrice fornisce i nomi di una ventina di galere doriane, ad iniziare dalla *Capitana*, la *Padrona* e la *Signora*, l'*Aquila*, la *Donzella* e la *Pellegrina*. Cui aggiunge quelli di alcuni capitani di galera fra cui Antonio Chupon di Levanto, Martino Capurro di Recco al comando da 40 anni, Agostino Feo di Savona, Giovanni della Torre di Genova e Francesco Polidoro di Portovenere. Fra i comiti c'erano Urbano, Bartolomeo, Gioan Maria fratelli Rela di San Pier d'Arena, Battista di Portovenere, alcuni corsi fra cui Gerolamo Montano di 80 anni che navigava da 60 con il Principe come il pilota del Doria, Simon Petra, che aveva più di 60 anni e navigava da 50 anni sempre alle dirette dipendenze di Andrea Doria.

³⁷ PERRIA (1973), p. 157. Su quella nave, affidata ai Cavalieri di Malta, il Doria aveva fatto realizzare anche una cappella ed alcuni forni per garantire a tutto l'equipaggio una fornitura di pane fresco ogni giorno.

³⁸ Idem, Op. cit., p. 157.

³⁹ Idem, Op. cit., p. 159.

Di recente un giornalista genovese, cultore di Storia, ha dedicato un volume alle imprese del corsaro musulmano Dragut, avendo come traccia un manoscritto di memorie vergato dal suo segretario, tale Alì Bahir, che fu imbarcato con lui e lo seguì in ogni sua impresa, raccogliendo e tramandando tutti gli episodi più significativi di una vita movimentata trascorsa in buona parte sul mare..⁴⁰ Com'era accaduto anche ad Andrea Doria. Il nostro corsaro si distinse altresì come come saggio diplomatico.

Dragut è il nome scelto dalla grafia italiana tra altri sette che gli erano stati affibbiati con alcune varianti che vanno da Torghud, Dragutte, Turghud Ali, Turghut Reis ed altri. Accanto alle sue virtù militari iniziali Dragut si rivelò anche sagace comandante navale ed ottimo cannoniere. Grazie alla sua esperienza influenzò la costruzione di navi sempre più moderne e di cannoni sempre più potenti. Scrive il Carta che Dragut era nato in un villaggio di pastori greco-cristiani sulla costa egea della Turchia. A dodici anni venne reclutato dal capo del presidio militare della zona che aveva ammirato la sua abilità nel maneggiare la spada, nel lanciare frecce e giavellotti. Successivamente fu imbarcato su una galeotta di cui presto divenne padrone per un terzo. Venne inviato alla conquista dell'Egitto dove si distinse combattendo sul mare e a terra. Si arruolò quindi ad Alessandria nella flotta di Sinan Reis e quindi di un altro comandante soprannominato “*lo Zoppo*” perchè mancava di un piede.”*Lo Zoppo*” lo impiegò come marinaio, pilota e cannoniere. Era stimato per la precisione dei suoi tiri contro navi avversarie. In breve Dragut assunse una padronanza tale delle arti marinai che divenne ben presto capitano e proprietario di un brigantino con il quale fece fortuna assalendo le navi delle potenze cristiane che gli capitava di incrociare sulla sua rotta.⁴¹ Acquistò quindi una galeotta che armò con cannoni precisi e dal tiro veloce operando nel Mediterraneo con la tattica “*del mordi e fuggi*.”⁴² Si distinse per il suo coraggio, la sua ferocia, la stretta disciplina che imponeva ai suoi marinai che lo rispettavano e lo temevano. Queste le ragioni per cui fece una rapida carriera. Si rivelò non solo feroce ma astuto e grande stratega: qualità in base alle quali venne chiamato a succedere come viceré di Algeri a Khair-ed-Din, il famoso Barbarossa. In più fu Signore di Tripoli e di Mahdia. Con una flotta personale di 36 galere divenne “*il pericolo numero uno per eccellenza*” nel Mediterraneo che corsareggiava lungo meridiani e paralleli, agendo sovente in nome proprio ed altre volte in quello del Sultano Solimano che gli garantì sempre la sua copertura. Come base della sua flotta aveva scelto il porto tripolino.

Da Tripoli mise le prue al mare per allargare le sue scorrerie dalle coste napoletane a quelle toscane e liguri, a quelle francesi e spagnole. Si inoltrò più volte nell'Adriatico, risalì il Golfo di Venezia, colpendo scali ed isole dominate dal leone di San Marco, tutte toccate con audacia e indipendenza di comando, facilitato nei suoi rapidi spostamenti, ci ricorda il Carta, dal possesso di una copia della famosa carta nautica di Piri Rais, il primo grande cartografo dell'impero turco.⁴³ I suoi successi vennero facilitati, a suo stesso dire, dalla “*pochezza*” dei suoi avversari e dalla “*pavidità, impacciata e imprevedente*” di Andrea Doria, il suo avversario più pericoloso.⁴⁴

⁴⁰ CARTA (2015).

⁴¹ Idem, Op. cit., p. 20.

⁴² Idem, Op.cit., p. 20.

⁴³ Idem, Op. cit., p. 21. Nel frattempo anche la cartografia spagnola che aveva i suoi antecedenti in quella delle Isole Baleari in stretto contatto con quella sviluppatasi a Genova aveva fatto passi da gigante in parallelo con quella italiana come può testimoniare la famosa carta di Juan de la Cosa che rivelandoci le prime coste americane appena scoperte, ci fornisce un'ottima riproduzione del bacino mediterraneo. Così in CUESTA DOMINGO y SURROCA CARRASCOSA (2009), p. 239.

⁴⁴ Idem, Op. cit., p. 21.

Le imprese di Dragut consistevano nell'assalire le navi avversarie, nel razzare le coste affacciate sul Mediterraneo, nel depredare i paesi, nel ridurne in schiavitù gli abitanti, nel rapire le donne ed i giovani per cui si acquistò una fama terribile, universalmente nota.

Scritte le cose fondamentali su un corsaro famoso, converrà riassumere brevemente qualche particolare della sua vita che lo portò ai più alti gradi della piramide di comando turca. Diventato proprietario e comandante di una galeotta nel porto d'Alessandria d'Egitto Dragut iniziò a gettarsi sulle navi veneziane che percorrevano le rotte orientali facendosi notare presto da Khair-ed-Din, Barbarossa, che lo prese a benvolere e lo portò con sé a Costantinopoli diventata Istanbul ove lo pose al comando di 12 galeotte con le quali continuò le sue scorrerie contro il naviglio veneziano e contro le isole e località veneziane dall'Adriatico al Mare di Grecia. Nello scontro di Prevesa distinse al comando di 20 galere e di 10 galeotte. Riuscì a catturare la galera pontificia ed il suo comandante proseguendo poi ad attaccare per diversi giorni ancora il naviglio veneziano e facendo ricche prede. Saputo del suo eroismo il Sultano lo nominò Capitano della flotta del Mar Rosso, affidandogli, come compenso, la signoria dell'isola di Gerba.. Da lì prese a correre lungo le coste siciliane e spagnole fino a quando Carlo V non ordinò al suo ammiraglio Andrea Doria di dargli la caccia, una caccia fortunata in quanto Dragut venne intercettato lungo le coste della Corsica da Giannettino Doria e fatto prigioniero come abbiamo già visto e messo per quattro anni al remo della galera capitana del Principe. Trascorso quel tempo il Barbarossa intavolò una trattativa con il Doria, pagò un ricco riscatto e ne ottenne la liberazione. Fu così che Dragut, al comando di nuove galere riprese il suo mestiere abituale: il cacciatore di naviglio cristiano spostandosi dal Nord Africa al Tirreno, e specialmente nelle acque della Corsica e quindi portando le sue dodici navi dalle coste della Calabria a quelle della Puglia, alle coste della Grecia: Ogni tanto interveniva anche nelle dispute dei vari rais che signoreggiavano le coste del Maghreb cercando di ingraziarsi a turno contrastando nello stesso tempo i vari corsari musulmani, conquistando sempre maggiori prede che poi faceva arrivare anche a Costantinopoli, a Tunisi e ad Algeri. Poneva in vendita in quei mercati le centinaia di prigionieri che riusciva procurarsi nella sua personale guerra da corsa. Tra le sue prede preferite erano le imbarcazioni dell'Ordine di Malta. Per un periodo collaborò con la flotta francese nel Tirreno lungo le coste liguri, corse, toscane, sarde e laziali, fin verso il Golfo di Napoli, dividendo le prede con i marinai del Re di Francia. Intercettato dalle navi di Andrea Doria nelle acque di Gerba, riuscì a sfuggirgli facendo costruire un canale che gli permise di trasportare in mare aperto, in una zona non sorvegliata, le sue galere rifugiatesi in un porto interno dell'isola. La fine delle scorrerie del corsaro Dragut che rifiutò più volte di sistemarsi a Costantinopoli a capo delle flotte di Solimano è legata ad un ordine di Solimano stesso il quale gli chiedeva di impadronirsi dell'isola di Malta. Dragut che aveva oramai 80 anni, organizzò le cose al meglio. Preparò una forte squadra navale che cinse l'isola d'assedio a partire dal 25 giugno 1565, fece sbarcare alcune migliaia di uomini, di cavalieri e decine di cannoni, con cui prese a bombardare i forti che difendevano gli scali insulari. Da una parte e dall'altra l'assedio assunse toni drammatici con migliaia di morti da entrambe le parti, senza alcun rispetto per i feriti e per i prigionieri. Appena trascorso un mese Dragut venne colpito al capo, sotto un orecchio, dalla scheggia di una pietra sollevata da un colpo di cannone. La conseguenza fu la sua morte. L'assedio continuò, sempre più sanguinoso fino ai primi di settembre quando la notizia dell'arrivo imminente di rinforzi organizzati dalla Spagna, consigliò i turchi a ripiegare sulle loro navi per tornare ai porti di partenza. Malta era nuovamente libera. Il corpo di Dragut venne portato a Tripoli di Libia dove venne sepolto.⁴⁵

Al punto in cui abbiamo lasciato la nostra storia si verificò una nuova marcia in avanti dell'Impero ottomano. Le milizie turche guidate da Solimano II si mossero contro l'Ungheria

⁴⁵ Le notizie fin qui riassunte sono tratte dal volume più volte citato di Emilio CARTA (2015).

cingendo d'assedio Buda che venne cannoneggiata anche dal Danubio sul quale avevano preso a navigare imbarcazioni armate con la bandiera verde del Profeta. Si comprese come Solimano intendesse spingere le sue truppe fin verso Vienna, sul cui trono sedeva Ferdinando, re di Boemia, fratello di Carlo V. Questi non rimase inattivo e decise di organizzare una manovra diversiva sul Mediterraneo, per cercare di distogliere almeno una parte delle forze turche in marcia verso il cuore dell'Europa. Come ci ricorda il Perria *“la scelta cadde sull’Africa del Nord, e più esattamente sul regno di Algeri.”*⁴⁶ Se, con l’impegno di Andrea Doria, si fosse riusciti ad impadronirsi di quel regno si sarebbero conseguiti due obiettivi: rallentare la marcia turca in Ungheria ed eliminare un covo di pericolosi pirati che colpivano alternativamente sia le coste che le navi cristiane che si muovevano nel bacino occidentale del Mediterraneo. Andrea Doria approvò la strategia imperiale ma sconsigliò di prendere il mare già alla fine dell'estate del 1541 visto che almeno un mese sarebbe stato necessario per preparare la flotta, le truppe da sbarco con relativa cavalleria, artiglieria, viveri e munizioni. L'osservazione del Principe Doria non riuscì a fermare la fretta di Carlo V intenzionato a colpire Algeri. L'Imperatore rientrò dalla Germania dopo aver presieduto la dieta di Ratisbona, scendendo verso La Spezia ove lo attendevano le navi del suo ammiraglio. Si trattava di 65 galere e galeazze da guerra, con l'enorme galeone *Real*, attrezzato per ricevere Carlo V ed il suo seguito, e 200 caracche e fuste e navi da carico sulle quali avevano preso posto le truppe da sbarco comandate da Ferrante Gonzaga. Si trattava di 7.000 fanti spagnoli, 6.000 lanzichenecchi tedeschi, altrettanti italiani, 3.000 mercenari di varie nazionalità con 400 cavalieri di Malta e 1.000 cavalli con i loro finimenti e alimenti.⁴⁷ Nell'attesa Carlo V si spostò a Lucca ove incontrò il papa Paolo III che gli ripeté le medesime perplessità che già aveva avanzato il suo ammiraglio. La flotta prese il mare dirigendosi verso le isole Baleari incappando quasi subito in una forte tempesta che ne ritardò gravemente la marcia imprimendole un ritardo superiore ai 15 giorni per completare un itinerario che non necessitava, normalmente, di più di una settimana. Una lunga sosta venne imposta tanto a Maiorca che ad Ibiza. L'armata giunse in vista della costa algerina solo il 20 ottobre, sospintavi da un'altra forte tempesta. Una parte delle navi si arenò sulla spiaggia, altre andarono alla ricerca di un rifugio per ripresentarsi davanti ad Algeri una volta calmatasi mare e vento. Le operazioni di sbarco furono alquanto confuse e ritardate ed i soldati che avevano posto il piede a terra vennero assaliti dalle tribù musulmane dell'interno giunte a difendere la loro capitale che aveva solo 600 soldati a farvi la guardia. I temporali, con pioggia e vento freddo, scombinarono le forze che sbarcavano disordinatamente su un lungo tratto di costa, con armi e vitto ridotti. Anche la flotta, sia quella personale del Doria, sia le altre galere che le navi da carico persero circa la metà dei loro scafi. Gli spagnoli guidati dal loro stesso Imperatore riuscirono ad imbastire una sorta di assalto alle mura di Algeri dalle quali vennero respinti con gravi perdite. Andrea Doria con il naviglio superstite tentò di fornire l'appoggio delle sue artiglierie nei momenti di quiete del maltempo. Successivamente si pose alla cappa, cercando di avere le prore all'onda, ben lontano dalla costa. Al termine di alcuni giorni, con i soldati sbarcati mezzi morti dalla fame e dal freddo, con il mare vicino alla costa pieno di cadaveri di annegati, di rottami di navi e delle merci su di esse imbarcate, il Doria scongiurò Carlo V di lasciar perdere un'impresa iniziata sotto i segni della cattiva sorte e di un tempo che non prometteva nulla di buono.

Approfittando di alcuni giorni di calma si rabberciarono gli scafi, si reimbarcarono le truppe di terra e gli armamenti che si riuscirono a recuperare, ed in breve tempo si raggiunse il porto di Cartagena dove Carlo V venne salutato come un miracolato. Si preoccupò di saldare il debito che aveva contratto con il suo ammiraglio, rifondendogli il naviglio e le attrezzature

⁴⁶ PERRIA (1973), pp. 159-160.

⁴⁷ Idem, Op. cit., p. 161.

della sua flotta personale, perdute nel mare di Algeri e pagandogli un ricco premio. Stabili altresì un compenso per Giannettino Doria che venne riconosciuto ufficialmente erede dell'ammiraglio di Spagna. Andrea, giunto a 75 anni, e già con attacchi di gotta, sperava di potersi riposare a Genova nella sua villa di Fassolo. Approfittando della disfatta di Algeri, immaginando che la Spagna stesse avvicinandosi ad un periodo di decadenza tanto politica che militare, Francesco I riprese l'alleanza con Solimano II il quale diede mano libera al suo ammiraglio Khair-ed-Din Barbarossa di mettere sugli scali ben 150 nuove galere con relativi scafi d'appoggio: una flotta immensa da impiegare essenzialmente contro il naviglio spagnolo.

Nella primavera del 1542 si aperse il quarto conflitto fra la Francia di Francesco I alleata con i Turchi e la Spagna di Carlo V. Secondo il Perria il ruolo svolto da Andrea Doria in quella guerra fu piuttosto quello di un comandante impegnato con il suo naviglio a sostenere compiti logistici.⁴⁸ Mandò subito il nipote Giannettino a ritirare dai cantieri catalani le 10 galere che aveva ordinato per sostituire il naviglio che aveva perduto davanti ad Algeri. Il Doria junior fece caricare sulle sue navi i soccorsi necessari alle forze spagnole assediata da truppe francesi a Perpignano. Compì la sua missione rapidamente e venne elogiato dallo stesso imperatore. Andrea Doria si recò a Barcellona per imbarcare sulla sua *Capitana* Carlo V diretto a Genova da dove proseguì verso il fronte settentrionale, ai confini fra la Francia ed i Paesi Bassi. Andrea Doria ebbe quindi tempo per continuare nelle sue azioni di spostamento e di sostegno delle forze spagnole presenti in Italia. Nella tarda primavera del seguente anno 1543 il Barbarossa lasciò il Bosforo per entrare nel Mediterraneo con una flotta di 110 galere con l'appoggio di 40 navi cariche di viveri e munizioni e di 15 mila soldati da sbarco con l'idea di conquistare Nizza, possedimento dei Savoia. Prima di arrivare sull'obiettivo, rammentandosi di essere un corsaro, non mancò di assaltare località e porti dell'Italia meridionale spagnola, facendo stragi, catturando opere d'arte sottratte alle chiese, uomini e donne, soprattutto alcune molto belle tra cui la figlia del governatore spagnolo di Messina che tenne per il suo sollazzo, giovani dei due sessi da vendere come schiavi. Intanto Andrea Doria continuava le sue navigazioni logistiche e cercava di tessere una sua diplomazia personale in favore di Carlo V che mirava ad isolare il monarca francese. Per questo scopo organizzò con alcune delle sue navi più veloci attacchi di sorpresa, per lo più notturni al chiarore della luna, al naviglio francese che riforniva le truppe che assediavano Nizza. Per non disturbarlo nel suo lavoro Khair-ed-Din che era intanto arrivato con la sua enorme flotta davanti a Nizza lo lasciò fare e almeno in due occasioni per lui favorevoli non cercò di intercettarlo.⁴⁹ Successivamente il Barbarossa lasciò le acque nizzarde e nella primavera del 1544 se ne venne davanti a Genova ove fu accolto con tutti gli onori dai Governatori della città-Stato e dal suo rivale per eccellenza al quale versò 3.000 scudi d'oro per riscattare Dragut. Su particolari accordi fra Genovesi e Turchi non si può che fantasticare visto che non esistono documenti in grado di rivelarne l'esistenza. Forse i due uomini di mare e di guerra discussero solo di non disturbarli negli ultimi anni delle rispettive vite visto che Khair-ed-Din aveva attorno ai 70 anni ed il Doria dieci di più. Il corsaro turco se ne tornò nelle acque di casa e Andrea Doria si ritirò nella sua quasi reggia di Fassolo, “*una dimora da Mille e una notte*” per godersi un periodo di meritissimo riposo. Il Barbarossa morì a Istanbul nel luglio del 1546. La tranquillità del Principe Doria venne turbata da un problema con la Santa Sede che si era incamerata i beni di un suo parente vescovo fatto questo che provocò le sue ire al punto da far assaltare alcune imbarcazioni pontificie e di portarle a vendere, con tutte le merci imbarcate, sulle rive del porto genovese. L'incidente venne superato grazie all'intervento mediatore di Carlo V che consigliò la restituzione delle galere catturate e la riscossione di quant'era rimasto dei beni del vescovo parente del Doria.

⁴⁸ PERRIA (1973), p. 172.

⁴⁹ Idem, Op. cit., p. 177.

L'avanzata età del Principe, una certa insofferenza al suo modo di intervenire nella politica cittadina, la stessa politica in favore della vasta rete dei suoi famigliari, alcune mire del papato e della Francia su territori italiani, il coinvolgimento di alcune famiglie genovesi sedotte dal canto di sirene forestiere che promettevano loro successi e fortune in mercati diversi da quello spagnolo, una critica sempre più espressa contro le *Reformationes* doriane che avevano posto in secondo piano famiglie e persone che pur avevano il loro peso economico ed esprimevano persone di rilievo, iniziarono a montare un'aria di insofferenza al governo ombra del Principe. Questo fiume sotterraneo di insofferenza venne intercettato da Gianluigi Fieschi, giovane e brillante erede di una casata che aveva avuto due papi e decine di cardinali, ed aveva grossi possedimenti di terre e di castelli sulla corona montana ligure, molto legata ai Doria e lui stesso frequentatore assiduo del palazzo di Fassolo. Fu lui ad organizzare quella che è passata alla storia come la Congiura dei Fieschi meritando al suo tentativo abortito fiumi di inchiostro e un gran peso di carta stampata. Chi scrive si accontenta di ricordarne solo i momenti salienti. Dopo una festa notturna per celebrare il passaggio dall'anno 1546 al '47 organizzata in casa Fieschi, si presero le armi e si distribuirono ai popolari che il giorno seguente assunsero il controllo delle porte, scesero al porto per neutralizzare le galere dei Doria spargendo la notizia che la città si preparava ad accogliere una nuova forma di governo. Il tutto doveva avvenire senza spargere una goccia di sangue: Gianluigi Fieschi aveva dato ordine di non torcere un capello ad alcuno dei Doria, ad iniziare dal *dominus* Andrea. Il tentativo di sovvertire lo Stato non durò più di 12 ore ed ebbe al momento solo due vittime illustri. Giannettino Doria fu ucciso dai congiurati nella zona portuale, e lo stesso Gianluigi Fieschi, scivolato da una passerella nelle acque del porto mentre cercava di passare da una galera all'altra portato a fondo dal peso della sua armatura. I più compromessi dei congiurati fra cui Giovanni Battista Verrina, Raffaele Sacco, un tal Calcagno e Ottobono Fieschi fuggirono con una galera verso le coste francesi sbarcando a Marsiglia, altri come Gerolamo Fieschi con un piccolo seguito si rifugiarono nel castello di Montobbio sull'Appennino, altri si dispersero più o meno lontano dal teatro della congiura. Dopo soli quattro giorni venne eletto, secondo la prassi normale, un nuovo Doge della Repubblica, e il Principe rientrò a Genova da un castello degli Spinola in cui si era rifugiato. Scatenò immediatamente una repressione sanguinosa che si prolungò nel tempo e costò la vita ai principali personaggi che avevano fiancheggiato il Fieschi. Il Governo genovese dopo aver mobilitato 10 mila uomini armati, tentò invano di salvare qualcuno dei congiurati proponendo di esiliarli, ma si trattò di uno sforzo senza risultato. Il cadavere di Gianluigi Fieschi ripescato dal mare fu lasciato marcire per due mesi su un molo a minaccia terribile per il popolo e per i governanti. Sostiene un Autore che “*La crudeltà (del Doria) ha pochi esempi nella storia di Genova.*”⁵⁰ Infine il Principe Doria, avendo compiuti gli 80 anni, rientrato in città e messe le mani sulle fortune e sui principali feudi dei Fieschi,⁵¹ comprese che il malessere che aveva armato la loro mano aveva altre radici più lunghe e profonde. La pace spagnola aveva arricchito a dismisura solo pochi dei nobili “*antichi*” che impiegavano le proprie galere nei traffici con la Spagna e l'Italia meridionale spagnola e più ancora con i redditi derivati dall'impiego di danaro sul mercato imperiale. L'impero spagnolo faceva fronte alle sue necessità sempre crescenti tanto in Europa come nell' Oltreatlantico con l'oro e l'argento che passavano per le mani genovesi. Il malessere cittadino si era esteso a molti dei nobili uniformati dalla riforma del 1528 i quali vedevano la sproporzione esistente tanto a livello di considerazione pubblica quanto in quella economica fra i “*vecchi*”, pochi, e i “*nuovi*”, i più, la quale se premiava anche questi ultimi

⁵⁰ PERRIA (1973), p. 203.

⁵¹ LINGUA (2015). *Andrea Doria, principe e pirata...*, Op. cit., p. 130 ove si legge il dettaglio della distribuzione dei beni terrieri feudali dei Fieschi e delle loro nuove assegnazioni. Va precisato che le loro case a Genova e nei dintorni vennero tutte rase al suolo.

negli incarichi di governo però non li rendeva partecipi delle fortune economiche dei colleghi di gran nome che appartenevano a famiglie già famose e ricche da secoli.

La congiura dei Fieschi destò più di una perplessità nel governatore spagnolo di Milano e nell'ambasciatore di Carlo V a Genova i quali suggerirono al loro imperatore di estendere sulla città un controllo diretto ed immediato con la ricostruzione di una delle storiche fortezze che dominavano l'abitato per installarvi un consistente presidio militare. Andrea Doria, con l'invio di un rappresentante personale a Carlo V, l'amico e banchiere Adamo Centurione, riuscì ad allontanare questo pericolo che avrebbe costituito un segnale inequivocabile della sua debolezza e di un dominio diretto della Spagna su una Repubblica che si voleva indipendente, almeno di nome.

Per frenare l'instabilità dei due Consigli e delle magistrature superiori ove regnava fin dalla prima riforma dorianiana il criterio dell'estrazione a sorte di quanti dovevano farvi parte, il Principe spinse ad una nuova riforma che si basava sulla scelta della classe di governo all'interno di una minoranza autoreferenziale e che, senza voler stravolgere le leggi riformate quasi vent'anni prima, intendeva adeguarle “*con garbo.*” Da qui la loro denominazione di leggi del Garibetto, da *garibo*, che nell'idioma genovese dell'epoca, significava appunto garbo, attenzione,⁵² Quelle leggi furono approvate il 9 novembre 1547. Come scrive il Pacini “*i due Consigli dovevano essere eletti (parzialmente il maggiore, per intero il minore) ad opera di una larga commissione composta da doge, governatori, procuratori, supremi sindicatori, ufficio di San Giorgio, e (magistrati) straordinari con voto a maggioranza dei tre quinti.*”⁵³ I Governatori passavano da 8 a 4 i Procuratori da 8 a 4 con i più 4 Consiglieri già Dogi i quali con il Doge esercitavano il supremo potere di scelta di tutte le maggiori cariche della Repubblica. Un tale sistema garantiva un maggior controllo politico da parte di una più ristretta cerchia oligarchica come sostiene l'Airaldi. Una soluzione costituzionale non ideale che nel giro di 30 anni avrebbe portato a nuovi sommovimenti e ad una nuova riforma, questa con marcati interventi stranieri, denominata *di Casale* dalla località in cui venne sottoscritta.

Intanto il 2 novembre di quello stesso anno Andrea Doria era partito dal porto di Rosas portando sulla sua *Capitana* il principe Filippo, figlio dell'Imperatore, incaricato di una missione destinata a spostarsi da Genova ai domini dell'Europa settentrionale.⁵⁴ Integrarono la flottiglia delle 19 galere dell'ammiraglio Doria una cinquantina fra galere, galeazze e navi da carico spagnole dirette a Napoli. Anche l'illustre rampollo imperiale venne ospitato nella residenza principesca di Fassolo come già suo padre, nonostante lui propendesse per una residenza ufficiale, ospite della Repubblica. Anche quello fu un altro importante soggiorno lungo, con momenti di insoddisfazione popolare nei confronti del seguito e della scorta di Filippo. Qualcuno di loro finì con pagare con la vita alcune intemperanze che richiesero per farle cessare l'intervento diretto di Andrea Doria. Nonostante questi contrattempi Filippo di Spagna venne omaggiato dai Governanti genovesi che lo accolsero a palazzo e ricevette da loro e dai rappresentanti delle più famose casate genovesi doni ricchissimi e di ogni genere. Filippo a sua volta, prima di partire per Milano, fece visita a donna Peretta, moglie del Principe, alla moglie di Marco Centurione figlio di Adamo che aveva sostituito Giannettino Doria nel comando della flotta genovese ed alla moglie vedova di quest'ultimo, omaggiandole

⁵² Visto il tenore delle nuove *Reformationes* dorianiane, propenderei per un diverso significato delle leggi del Garibetto. In genovese antico, e ancora in quello moderno, la parola *gaibo* ha un preciso significato marinaro in quanto vuol dire nodo. Quelle nuove norme annodavano infatti il potere di governo alle mani di pochi. Quindi altro che garbo!...

⁵³ PACINI (2003).

⁵⁴ PERRIA (1973), pp. 230-31 per i particolari del lussuoso arredamento della galera e dell'appartamento riservato all'ospite reale e ad alcuni grandi personaggi della corte spagnola, donne comprese, che lo accompagnavano. Si trattava di circa 200 persone!

con doni di preziosi. Partito l'illustre visitatore Andrea Doria poté concedersi un anno intero di riposo.

Il Principe e ammiraglio venne richiamato in servizio da Carlo V agli inizi della primavera dell'anno 1550. Nonostante i quasi 84 anni, capelli e barba bianchissimi, il fisico ricurvo, segnato dalle fatiche della vita spartana trascorsa in mare, Andrea Doria raccolse l'appello del monarca. *“Il suo spirito inquieto era ancora quello dei giorni in cui correva il Mediterraneo a caccia di bottino e divideva coi suoi marinai i turni di guardia sul cassero di poppa”* scrive il Perria⁵⁵. La sua destinazione, con l'integrazione del naviglio spagnolo e di truppe da sbarco stazionanti a Napoli e poste al comando di Don Garcia de Toledo e di altri rinforzi caricati in Sicilia, erano le coste dell'Africa settentrionale, ove le flotte barbaresche avevano iniziato una forte azione di disturbo e di avanzata alla conquista dei vari principati locali. Di questo ci siamo già occupati nel paragrafo dedicato più sopra al duello, quasi personale, fra Andrea Doria e Dragut. A settembre di quello stesso anno il Doria rientrò a svernare a Genova, appena in tempo per assistere agli ultimi giorni della moglie Peretta. Lasciò il palazzo di Fassolo nella primavera successiva per riprendere la sua missione. Con alcune varianti di cui occorreva tener conto: la ripresa della guerra con la Francia, ed il tentativo, poi riuscito, di appoggiare il Granduca di Toscana nella conquista della città di Siena e del suo dominio, riservando al controllo diretto della Spagna, attraverso Napoli, cinque Presidi costieri della Toscana meridionale. Dragut spostò la sua attenzione verso l'Italia meridionale, ma il Doria preferì lasciarlo fare.

Un nuovo gravoso impegno richiese il coinvolgimento diretto del Principe che fu costretto a reimbarcarsi nel 1553 per difendere il mare di casa, il Golfo di Genova e l'isola di Corsica che il Banco di San Giorgio aveva lasciato finire in mano ai ribelli insulari guidati da Sampiero di Bastelica signore di Ornano, conosciuto con il soprannome di Corso. Gli insorti erano abbondantemente sostenuti da aiuti forniti direttamente dalla Francia di Enrico II succeduto al padre Francesco. Una buona mano la dettero anche i Turchi che con le loro navi favorirono il trasporto di 25 mila armati dalle coste provenzali a Bastia. Per Andrea Doria si trattava di riconquistare l'isola oramai genovese solo di nome. Lo fece con l'aiuto di una forza di 8 mila soldati arruolati dalla Repubblica e posti al comando di Ludovico Vistarino e con altri 3.000 affidati al comando di Agostino Spinola. La guerra, con alti e bassi stagionali, vide dapprima una quasi completa riconquista della Corsica merittima e di quella interna ad opera del Doria. I Francesi resistettero tre mesi a San Fiorenzo che cadde per il tradimento pagato del loro comandante. Non rimasero nelle loro mani che Aiaccio e Corte. Ci fu quindi una ripresa della guerriglia dei franco-corsi, che con la riapparizione dei corsari barbareschi nelle acque liguri e corse, facilitò la perdita di molte località appena riconquistate alla fedeltà genovese. Al Principe Doria servivano nuovi rinforzi. Li chiese direttamente a Carlo V che si trovava a Bruxelles prospettandogli il timore che la presenza francese nell'isola potesse rappresentare il primo passo per il controllo delle rotte che portavano a Genova e quindi il successivo possesso della città e dei suoi mercati, fino ad allora tutti orientati verso la Spagna. L'Imperatore colpito da un ragionamento tanto chiaro concesse al suo ammiraglio di poter disporre di tutto il naviglio che gli necessitava per trasportare sull'isola alcune migliaia di soldati spagnoli, liguri e toscani con i quali riuscì a riprendersi il controllo della Corsica ad eccezione di Ajaccio e Corte ove resistevano due forti presidi francesi. Gianandrea Doria, figlio di Giannettino, si impegnò fortemente per cercare di contenere quelle offensive che tra un alternarsi di scaramucce continue durarono per cinque anni e che trovarono la loro fine soltanto con una pace generale.

La riapparizione delle navi barbaresche allontanò il Doria dalla guerra in Corsica condotta a terra con grande spietatezza e con la messa ai remi sulle sue galere di trenta corsi che si erano distinti nella ribellione e che erano stati presi come ostaggi. Da lì iniziò le abituali

⁵⁵ PERRIA (1973), p. 238.

navigazioni lungo le coste occidentali italiane per rifornire di truppe, di munizioni e di viveri gli eserciti spagnoli nella Penisola ed i loro alleati. Così fino alla conclusione della pace stipulata a Cateau-Cambresis nell'aprile del 1559 che pose fine alle divergenze franco-spagnole e disegnò nuove frontiere in tutta Europa destinate a durare per quasi tutto il secolo seguente. In conseguenza di quella pace la Corsica venne assegnata al Banco di San Giorno, ossia al Governo di Genova.

Andrea Doria, oramai vicino ai 90 anni, stanco, attaccato dalla gotta, si ritirò nella sua magione di Fassolo. Nel frattempo aveva perduto il suo nume tutelare, l'Imperatore Carlo V che un poco alla volta, nel corso di alcuni anni si spogliò del governo dei suoi regni trasmettendoli al figlio Filippo e lasciandola guida dell'impero nelle mani del fratello Ferdinando prima di rientrare un'ultima volta in Spagna da Bruxelles e di ritirarsi nell'eremo di Yuste ove si spense il 21 settembre 1558 in seguito ad un attacco di malaria contratto nelle terre di Estremadura.⁵⁶ Carlo V manifestò la cortesia di informare il suo ammiraglio genovese, con lettere a lui indirizzate delle sue volontà e degli ultimi consigli, man mano che maturavano, raccomandandogli di continuare ad esser sempre fedele al figlio e a mantenere salda l'alleanza fra Genova e la Spagna. Di tale corrispondenza abbiamo una raccolta pubblicata di recente, integrata da lettere del Principe Filippo, dell'ambasciatore spagnolo a Genova, delle Principesse di Casa d'Austria e dello stesso Andrea Doria che rispondeva alle corrispondenze che gli arrivavano dalla Spagna. Apprendiamo così che le lettere portavano sempre l'indicazione "*Molto Illustre Principe del Consiglio di Stato di Sua Maestà e suo Capitano Generale del Mare.*" Quelle del Doria, senza indicazione, entravano subito in argomento ed erano scritte tanto in spagnolo che in italiano. Probabilmente i titoli del destinatario si leggevano sul retro della lettera piegata o sulla busta in cui veniva sigillata.⁵⁷ Il Doria non mise mai in discussione la sua fedeltà a Carlo V e a suo figlio. A volte esprimeva le sue valutazioni intervenendo con opinioni difformi che lasciava all'interpretazione e alla valutazione dell'illustre lettore. Tale corrispondenza continuò con il nipote Giannettino, suo erede nei titoli e negli onori che gli confermò Filippo II. Negli ultimi due anni il Principe continuò a seguire le vicende della sua flotta oramai affidata al bravo e fedele Giannettino, a inviargli suggerimenti e ordini per iscritto in qualunque porto ove si trovasse. I suoi ultimi travagli gli vennero proprio dalla guerra condotta lungo le coste della Tunisia dalla Spagna le cui forze erano guidate da un incertissimo Duca di Medinaceli e che si concluse con la grave sconfitta di Gerba loro inflitta da Dragut e dal suo secondo Occhiali. Dopo essersi riaffacciato alla fede cristiana, aver steso già anni prima il suo testamento cui apportò fin agli ultimi giorni codicilli di varia ampiezza, aver sollecitato l'elezione a cardinale del parente Giovanni Battista Doria, dato disposizioni per il suo funerale e per il suo seppellimento con le insegne del piccolo Toson d'Oro, Andrea Doria il più grande uomo di mare e di guerra del suo secolo chiuse gli occhi la mattina del 25 novembre 1560, appena prima di varcare il traguardo del suo ottantaquattresimo compleanno.⁵⁸ Da poco aveva ricevuto assicurazione che Giannettino Doria era riuscito a scampare sano e salvo dalla sconfitta di Gerba.

BIBLIOGRAFÍA

ABULAFIA, D. (2013). *Il grande mare*, Milano: Mondadori Editore.

⁵⁶ SALLMANN, J. M., (2000), CARLOS V, BOMPIANI Ed.

⁵⁷ VARGAS-HIDALGO (2002). Si raccomanda la lettura delle importanti pagine introduttive indicate con numeri latini.

⁵⁸ Per la descrizione particolare delle ultime giornate di Andrea Doria si consiglia la lettura del già citato volume di LINGUA. (2015), pp. 144 a 155.

- AIRALDI, G. (2015). *Andrea Doria, un principe del mare che guidò la Repubblica di Genova fra guerre, imperialismi e difesa della libertà*. Roma: Sellerio Editrice.
- AUTORI VARI, (senza data) *España en el Mediterráneo. La construcción del espacio*, Ministerio de Fomento-CAM-Ministerio de Cultura.
- BOCCARDO, P. y DI FABIO, C. (1999). *El Siglo de los Genoveses. E'una lunga storia di arte e splendori del palazzo dei Dogi*, (Catalogo della mostra). Milano: Electa.
- BORDONOVE, G. (1987). *Les Roys qui on fait la France. François I*. Paris: Ed.Pygmalion/Gérard Wetelet.
- BRAUDEL, F. (1987). *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*. Milano: Ed. C.D.E.
- BRAVO NIETO, A. y FERNÁNDEZ URIEL, P. (Dir.) (2006). *Historia de Melilla*. Ciudad Aut. de Melilla-Consejería de Cultura y Festejos.
- CARANDE, R. (1987). *Carlo V e i suoi banchieri*. Genova: Casa Ed. Marietti.
- CARTA, E. (2015). *Dragut. Le avventure dell'Ammiraglio pirata acerrimo nemico di Andrea Doria*, Genova: Nuova Editrice Genovese.
- CHAUNU, P. y ESCAMILLA, M. (2000). *Charles V*. Paris: Libr. Arthème Fayard.
- COMISSO, G. (a cura di) (1982). *Gli ambasciatori veneti 1525-1572. Relazioni di viaggi e di missioni*. Milano: Longanesi e C. Edit.
- CUESTA DOMINGO, M. y SURROCA CARRASCOSA, A. (Coord. y Edic.) (2009). *Cartografía medieval hispánica. Imagen de un mundo en construcción*. Madrid: Réal Sociedad Geográfica Española-Réal Liga Naval Española.
- BUNES IBARRA, M. A. y ALONSO ACERO, B. (Coord.) (2011). *Oran. Historia de la Corte Chica*. Madrid: Ed. Polifemo.
- BUSTOS IBARRA, M. A. y JIMÉNEZ, N. E. (Edición y estudio) (2000). *Las guerras de mar del Emperador Carlos V- Francisco López de Gomara*. Soc. Estatal para la Conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V con el patrocinio de la Caja de Ahorro del Mediterráneo. Madrid.
- CADENAS Y VICENT, V. (1977). *El protectorado de Carlos V en Génova. La "condotta" de Andrea Doria*. Madrid: Instituto Salazar y Castro (C.S.I.C.) Hidalguia.
- EDWARDS, J. (2004). *Isabel la Católica: poder y fama*. Madrid: Marcial Pons Edit.
- ELLIOTT, J. H. (1982). *La Spagna imperiale (1469-1716)*. Bologna: il Mulino.
- ELLIOTT, J. H. (2007). *España y su mundo (1500-1700)*. Madrid: Santillana Edic. Gener.
- ELLIOTT, J. H. (2010). *España, Europa y el mundo de Ultramar (1500-1800)*. Madrid: Santillana Ed. Gen.
- GARCÍA de CORTAZAR, F. Y GONZALES VESGA J. M. (1994). *Breve historia de España*. Madrid: Alianza Editorial.
- GARCÍA FLORES, D. (1999). *Ceuta y Melilla. Cuestión de Estado*. Ciudad Autónoma de Melilla-Ciudad Autónoma de Ceuta.
- HERNÁNDEZ SÁNCHEZ BARBA, M. (2012). *América Española. Historia e identidad de un mundo nuevo*. Madrid: Trebede Edic.S-L.
- LADERO QUESADA, M. A. (2005). *La España de los Reyes Católicos*. Madrid: Alianza Edit.
- LANE, F. C. (1978). *Storia di Venezia*. Torino: Einaudi Tascabili.
- LINGUA, P. (2015). *Andrea Doria, principe e pirata nell'Italia del '500*. Genova: F.lli Frilli.
- MARTÍNEZ TORRES, J. A. (Dir.) (2008). *Circulación de personas e intercambios comerciales en el Mediterráneo y en el Atlántico (Siglos XVI.XVII.XVIII)*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- PACINI, A. (2003). "La repubblica di Genova nel secolo XVI", in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di Dino Puncuh, Soc. Ligure di Storia Patria, Genova.
- PEDANI, M. P. (2010). *Venezia porta d'Oriente*. Bologna: il Mulino Edit.
- PÉREZ, J. (1991). *La España del siglo XVI*. Madrid: Anaya.
- PÉREZ, J. (1996). *Histoire de l'Espagne*. Paris: Libr. Arthème Fayard.
- PÉREZ, J. (1988). *Isabelle et Ferdinand. Rois Catholiques d'Espagne*. Paris: Arthème Fayard Edit.
- PERRIA, A. (1973). *Il corsaro Andrea Doria. Il più grande ammiraglio di tutti i tempi*. Longanesi e C., Milano.
- PRAGA, G. (1981). *Storia di Dalmazia*. Milano: dall'Olio Edit.
- SALLMANN, J. M. (2000). *Carlo V*. Bompiani Ed.
- TORRES RAMÍREZ, B. y HERNÁNDEZ PALOMO, J. (1985 y 1989). *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII*, Actas del I y III Coloquio Hispano-Italiano de la Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla.
- TORRES SANTANA, E. (2004). *Isabel la Católica y el Atlántico. V centenario de su muerte*, Seminario del XVI Coloquio de Historia Canario-Americana. Casa de Colón, Las Palmas de Gran Canaria.
- VARGAS-HIDALGO, R. (2002). *Guerra y diplomacia en el Mediterráneo: correspondencia inédita de Felipe II con Andrea Doria y Juan Andrea Doria*. Madrid: Ediciones Polifemo.
- ZAZZU, G. N. (1996). *Andrea Doria nell'età d'oro di Genova*. Genova: De Ferrari Edit.
- ZORZI, A. (1982). *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia*. Milano: Rusconi Edit.

